




Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

Ospiti di questo numero:
Sofia di [@asimplepattern](#)
e Paola di
[@miniillustrazioni_Linz](#)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.

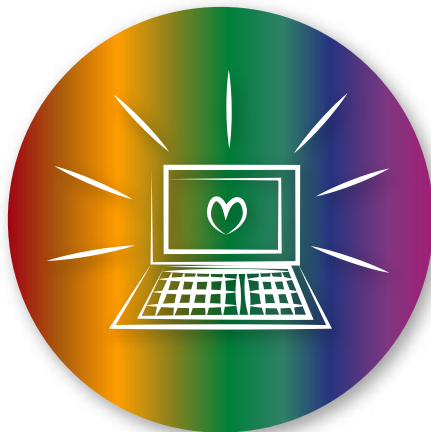




IndICE

| | |
|----------------------------|----|
| - Alimentazione Arcobaleno | 49 |
| - Bibliografia | 51 |
| - Titoli di coda | 52 |

| | |
|--|----|
| - Infinite sfumature | 4 |
| - Sfogliando tutti i colori L'amore è amore: rainbow flag - <i>Call me by your name</i> | 5 |
| - <i>Vogue</i> - Madonna | 9 |
| - Pop art: un'esplosione di colori al tempo dei mass media | 12 |
| - Finalmente riconoscersi - <i>The Danish girl</i> | 16 |
| - La danza di Bollywood | 20 |
| - Macedonia di frutta multicolor | 22 |
| - In un click: tutti i colori Steve McCurry | 24 |
| - La Poltrona di Proust | 27 |
| - D&G dichiarano amore alla Sicilia: la passerella impazzisce per i colori siculi tipici | 30 |
| - Le Drag Queen insegnano ad essere chi si vuol essere: alla scoperta di un dietro le quinte sfavillante | 32 |
| - Teentervisto - episodio 12 pt.1 | 36 |
| - Teentervisto - episodio 12 pt. 2 | 44 |



INFINITE SFUMATURE

Ciao a tutti, cari lettori.

Siamo giunti al termine di questo macrotema colorato e frizzante, ma prima di abbandonarlo totalmente per raggiungere nuove spiagge con nuovi argomenti, ecco a voi il numero finale che racchiude tutte le sfumature in un unico volume.

Non vogliamo trascurare alcun colore e ricordarci che nel mondo ne esistono di infiniti che i nostri occhi sono pronti a captare ed ammirare.

L'omaggio a tutte le sfumature e tonalità viene affrontato trattando vari argomenti in cui i colori sono protagonisti.

Vi lascio agli articoli.

Buona lettura e buona visione.

Fran



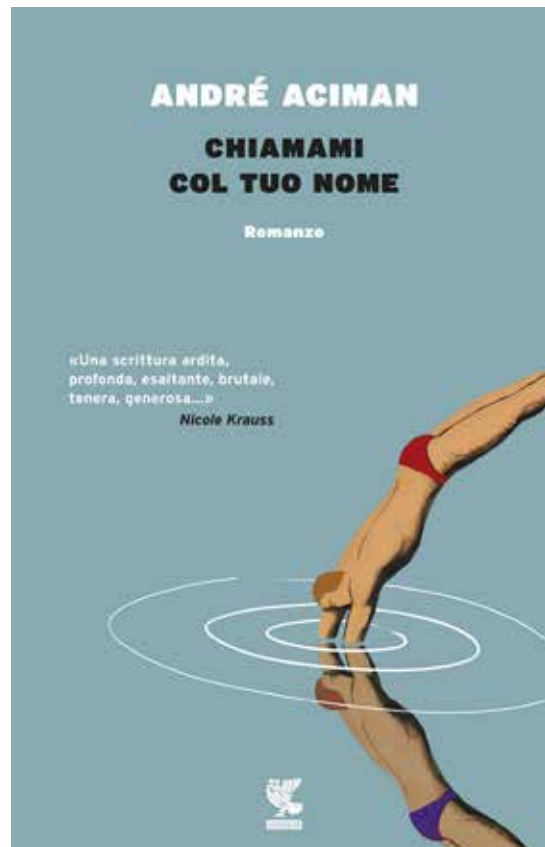


SFOGLIANDO TUTTI I COLORI

L'AMORE È AMORE: RAINBOW FLAG – CALL ME BY YOUR NAME

*Mi sono fermato un secondo.
Se ti ricordi tutto, volevo dirgli, e se sei davvero
me, allora domani prima di partire o quando
sei pronto per chiudere la portiera del taxi e
hai già salutato gli altri
e non c'è più nulla da dire in questa vita,
allora, una volta soltanto, girati verso di me,
anche per scherzo,
o perché ci hai ripensato, e,
come avevi già fatto allora,
guardami negli occhi,
trattieni il mio sguardo,
e chiamami col tuo nome.*

Questo mese abbiamo voluto dedicare il numero al viaggio fra **tutti i colori**, perciò ho





CALL ME
BY YOUR
NAME

deciso di parlarvi dell'arcobaleno dell'amore libero.

Ecco perché vi presento un romanzo che tutti avrete almeno sentito nominare: ***Call Me By Your Name***, ***Chiamami col tuo nome***.

Il romanzo, scritto dall'autore americano **André Aciman** nel 2007, ha avuto grande successo.

È la storia di un'amicizia e di un amore della calda estate italiana del 1987: **Elio Perlman** è un ragazzo di diciassette anni in vacanza con i genitori alla casa di famiglia sulla riviera ligure.

Figlio di un docente universitario, musicista, colto, estremamente sensibile, aspetta come ogni anno lo "studente di turno" che sia ospite a casa loro per il periodo estivo.

Arriva da New York uno studente di ventiquattro anni, **Oliver**; soggiorna a casa Perlman per la stesura della tesi post dottorato sul filosofo greco Eraclito.

Il suo charme, i suoi modi ed il suo sfacciato fascino ammaliano subito l'intera famiglia, primo fra tutti Elio, particolarmente stupito e curioso di scoprire chi sia davvero quel ragazzo tanto interessante quanto enigmatico appena giunto in casa propria e che ha "invaso i suoi spazi".

Con il passare dei giorni, tra i due ragazzi si crea un rapporto inaspettato di condivisione, di tennis, di passeggiate in bicicletta, di letture, ma soprattutto si accende un desiderio "proibito" che lascia perplesso Elio, narratore in

prima persona di tutto il romanzo.

Elio si rende conto di essere innamorato del giovane studioso americano e non si tratta semplicemente di affetto tra amici: la passione prende il sopravvento, in modo particolare negli ultimi giorni di permanenza di Oliver in Italia.



Non voglio dilungarmi ancora sulla trama della narrazione, a voi il compito ed il piacere di immergervi in questa avventura.

Questa storia fa sorridere, ridere, emozionare e piangere intensamente, perché rappresenta

in qualche modo i sentimenti di ciascuno di noi alla prima vera storia d'amore; personalmente, non ho interpretato il loro rapporto come la classica "cottarella" estiva, ma come nascita di un legame sincero, un volersi bene fino a lasciarsi andare nel rispetto reciproco, bello, forse raro.

Ritengo, tuttavia, che sia opportuno soffermarsi a riflettere sul tema centrale del romanzo, tema che sta molto a cuore alla società odierna e motivo, appunto, per cui ho scelto di parlarvi di questo libro.

Elio e Oliver sono due uomini alla scoperta della propria intimità più profonda, del proprio io, della propria sessualità, omosessualità.

Non è mai facile, non lo è oggi, non può esserlo nel 1987 scoprire se stesso senza paura del pregiudizio altrui, delle persone care e della comunità in cui si vive.

Non è facile per un ragazzo di diciassette anni scoprire desideri, paure, passioni, intimità di cui non ci si aspetta l'avvento così impetuoso.

Ecco perché un pensiero va all'arcobaleno della comunità LGBTQ+, al diritto di ogni individuo di essere libero di scegliere e vivere la propria sessualità, al diritto di libero pensiero, al diritto di essere felici.

Concludo la rubrica con il mio solito riferimento cinematografico: nel 2017 **Luca Guadagnino** ha diretto l'omonimo film tratto dal

romanzo, intitolato appunto ***Call Me By Your Name***.



Elio è interpretato dal giovane talentuoso **Timothée Chalamet**, mentre l'affascinante **Armie Hammer** veste i panni di Oliver.

Non perdetelo, perché la rappresentazione è struggente quasi, a mio parere, quanto l'originale romanzo. Correte su Netflix.

Vi saluto, miei cari.

Buona lettura e buona visione.

Mille baci,

Chiara



VOGUE - MADONNA

Aprile 1990.

La regina italo-americana del Pop lancia il singolo che porta in auge il fenomeno di costume del voguing, nato nelle ballroom di New York negli anni '80 per reagire al dramma dell'AIDS e raccontare storie personali di disagio della comunità gay e transessuale.

Ispirato alle pose plastiche di modelle e modelli della rivista **Vogue** con il fermo immagine o fotografati nell'atto di truccarsi, il brano è una parodia codificata della femminilità del mondo delle "bianche" che esalta e sovverte gli ideali di bellezza, sessualità e classe sociale.

Madonna, dopo aver visto per la prima volta ballare il *voguing* al Sound Factory di Manhattan,

rimane affascinata e con l'aiuto del ballerino dominicano Jose Gutierrez, in seguito coreografo del videoclip, decide di approfondire la propria conoscenza e di creare un capolavoro pop che raggiunge il primo posto delle classifiche in 39 paesi in tutti il mondo, portando il fenomeno fashion sulla scena globale.

È il singolo più venduto del 1990 con oltre 6 milioni di copie, vincitore di 3 premi agli MTV Video Music Award dello stesso anno su 9 nomination.

Il brano **Vogue** dall'anima dance-pop ed house è contenuto nell'album ***I'm breathless*** ed è influenzato dalla disco music, ha una parte rap parlata che fa riferimento a grandi celebrità del passato come Greta Garbo, Marilyn Monroe e Grace Kelly.

Nel 2006, insieme all'altro singolo ***Jump*** fa parte della colonna sonora del film ***Il diavolo veste Prada*** interpretato da Meryl Streep,

Anne Hathaway ed Emily Blunt.
Nel video musicale, diretto da
David Fincher e girato
in California in bianco e nero
prendendo ispirazione
dallo stile anni '20-'30,
Madonna rende
omaggio a diverse
attrici di Hollywood.
Nel 1999, MTV lo ha
classificato al secondo
posto dei "100 Greatest
Music Videos Ever Made".



Vogue - Madonna

Strike a pose

Strike a pose

Vogue, vogue, vogue

Vogue, vogue, vogue

Look around everywhere you turn is heartache

It's everywhere that you go [look around]

You try everything you can to escape

The pain of life that you know [life that you know]

When all else fails and you long to be

Something better than you are today

I know a place where you can get away

It's called a dance floor, and here's what it's for, so

Come on, vogue

Let your body move to the music [move to the music]

Hey, hey, hey

Come on, vogue

Let your body go with the flow [go with the flow]

You know you can do it

All you need is your own imagination

So use it that's what it's for [that's what it's for]

Go inside, for your finest inspiration

Your dreams will open the door [open up the door]

It makes no difference if you're black or white

If you're a boy or a girl

If the music's pumping it will give you new life

You're a superstar, yes, that's what you are, you

know it

(chorus, substituting "groove" for "move")

Beauty's where you find it

Not just where you bump and grind it

Soul is in the musical

That's where I feel so beautiful

Magical, life's a ball

So get up on the dance floor

Vogue, [Vogue]

Beauty's where you find it [move to the music]

Vogue, [Vogue]

Beauty's where you find it [go with the flow]

Greta Garbo, and Monroe

Deitrich and DiMaggio

Marlon Brando, Jimmy Dean

On the cover of a magazine

Grace Kelly; Harlow, Jean

Picture of a beauty queen

Gene Kelly, Fred Astaire

Ginger Rogers, dance on air

They had style, they had grace

Rita Hayworth gave good face

Lauren, Katherine, Lana too

Bette Davis, we love you

Ladies with an attitude

Fellows that were in the mood

Don't just stand there, let's get to it

Strike a pose, there's nothing to it

Vogue, vogue

Oooh, you've got to

Let your body move to the music

Oooh, you've got to just

Let your body go with the flow

Oooh, you've got to

Vogue



POP ART: UN'ESPLOSIONE DI COLORI AL TEMPO DEI MASS MEDIA

L'arte, si sa, si fa specchio della società: evolve, muta, si trasforma al passo con il cambiamento.

Negli anni Cinquanta, sulle macerie lasciate dalla Seconda Guerra Mondiale, nasce una società che vede nella produzione di massa di beni di consumo e nelle moderne tecnologie un evidente segnale di progresso. Senza dubbio qualcosa sta cambiando: santi, imperatori, emozioni e paesaggi di campagna lasciano il posto d'improvviso ad attori, fumetti e prodotti da supermercato, i principali soggetti ispiratori degli artisti.

Nell'America degli anni Sessanta, in pieno boom economico e d'ascesa sfrenata del

consumismo, gli idoli da venerare non si trovano più nelle chiese, ma negli schermi dei televisori e sui cartelloni pubblicitari. Il mondo in bianco e nero della prima metà del secolo viene spodestato da quello esagerato, sgargiante e colorato del benessere che sembra mostrarsi alla portata di tutti.

Ogni cosa cambia a partire dai valori, la visione del mondo, la società. Dalla fusione dell'arte e i mezzi di comunicazione di massa nasce la **Pop art**, dall'inglese "**popular Art**", arte popolare: per popolare non s'intende tutto ciò che viene catalogato sotto tale etichetta e destinato al pubblico, bensì si fa riferimento all'oggetto che viene prodotto in serie, legato alla massa e non al singolo individuo.

La società consumistica degli anni Cinquanta fa non solo da cornice, ma anche da musa per tutti gli artisti della Pop art, i quali riescono a trasformare in arte ogni singolo aspetto di quel mondo che, quotidianamente, viene

sempre più prepotentemente invaso dai mass media, pian piano padroni incontrastati della società contemporanea.

La Pop art sfrutta proprio le modalità di comunicazione e la filosofia della società dei consumi, trasformandole in arte con chiaro intento ironico e provocatorio.

Artisti come **Warhol**, **Lichtenstein** e tanti altri raccontano questa rivoluzione usando le stesse “armi” usate dalla società dei consumi, al punto da rendere difficile la distinzione tra la pura provocazione e il business calcolato. Forse sta proprio in questo la forza del consumismo: non puoi metterlo in discussione senza farne parte, come un labirinto dal quale è impossibile uscire.

Quale elemento poteva rappresentare al meglio l’arte di massa, se non gli oggetti appartenenti al mondo del commercio? Coca-Cola, lattine, riviste e molto altro: tali oggetti non possiedono un vero e proprio volto, ma sono conosciuti dall’intera società consumistica grazie alla costante e pressante pubblicità che li rende immagini ben staminate all’interno della mente dei consumatori. Elevando questi oggetti a vere e proprie opere d’arte, la Pop art è sempre pronta a captare ed assimilare stimoli provenienti dalla società esterna, mettendo da parte lo studio introspettivo dell’individuo, punto fondamentale delle precedenti correnti artistiche.

Il re della Pop art è sicuramente **Andy Warhol**,

l’artista che più di tutti è riuscito a cogliere il cuore pulsante dell’America degli anni Sessanta. Eclettico e poliedrico, seguendo l’esempio di **Salvador Dali**, ha intuito che l’arte può contaminare ogni settore dello show business e riceverne fama, gloria e guadagno. Il suo tocco, le sue idee irrompono e sono frutto di dibattito. Discusso, ma amato, tutti vogliono entrare in contatto con lui, collaborare con lui. Il suo essere così dirompente e fuori dagli schemi lo configurano sia allora sia oggi tra i visionari in grado di rivoluzionare il concetto di arte.

Le sue serigrafie in serie rappresentano attrici come Marilyn Monroe o prodotti industriali come i barattoli della zuppa Campbell e sono un’ironica dimostrazione di come l’arte sia un prodotto “da consumare” uscito di fabbrica per entrare direttamente nelle case delle persone dotate dei mezzi per acquistarlo.

A proposito di serigrafie di visi importanti, anche la moda trae spunto dall’arte. Quando si parla di Warhol, non si può non menzionare la stravagante collezione Versace ad esso ispirata. **Gianni Versace**, così attento alla cultura Pop, non poteva non restare folgorato dalla personalità di Andy Warhol.

È il 1991 e Versace decide di stupire tutti con una collezione ben lontana dai prototipi e archetipi greco-romani tipici del suo indistinguibile carattere.

È il 1991 e Gianni porta in passerella la sfilata che ricorda Andy Warhol. Abiti anticonformisti, creativi, spiritosi ed estremamente popo-



lari. Il viso riprodotto in serie che tanto aveva scioccato il mondo dell'arte con Warhol ora era proprio lì, isolato, manipolato, ingigantito o rimpicciolito sul tessuto Versace sotto forma di lunghi abiti da sera, completi da lavoro e da tempo libero. L'unione tra visual culture e nuovi media si fonde perfettamente nel creare una collezione brillante, esuberante e multicolor come la società contemporanea.

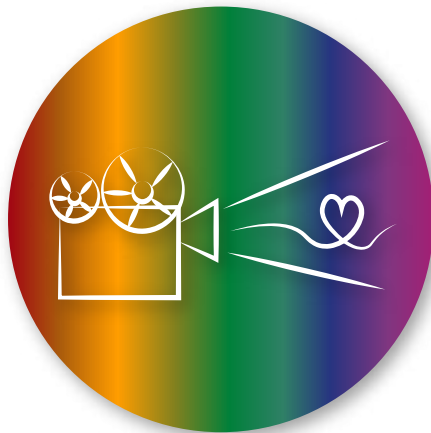
Altro grande esponente della pop art è l'americano **Roy Lichtenstein**. Le sue opere più famose si basano sull'ingrandimento di oggetti comuni tratti da pubblicità e fumetti fino a rilevarne la retinatura con i punti delle tinte primarie. I testi che spesso accompagnano le opere, uniti all'utilizzo di colori decisi o del bianco e nero, rendono i suoi lavori semplici, ma incisivi.

Altri esponenti di spicco della Pop art sono l'americano **James Rosenquist** che indaga il mondo della pubblicità, del cinema e della televisione con colori vivaci e decisi; **George Seagal**, famoso per i suoi candidi calchi in gesso e **Claes Thure Oldenburg** che realizza enormi sculture in gesso dipinto raffiguranti gelati, hot-dog o oggetti della vita quotidiana, per evidenziare la voracità galoppante del consumismo che sembra muoversi con la forza devastante di un ciclope.

Tra i "figli" della Pop art ricordiamo gli artisti di strada **Keith Haring** e **Jean-Michael Basquiat**,

quest'ultimo scoperto proprio da Andy Warhol. Entrambi hanno raccontato con i propri graffiti la cultura popolare della New York degli anni Ottanta, fatta di asfalto cocente, consumismo esasperato e un'irrefrenabile energia che consuma tutto, come se non esistesse passato né futuro, ma soltanto un labile presente da addentare come una mela matura.





FINALMENTE RICONOSCERSI – *THE DANISH GIRL*

Non c'è niente d'aver paura ormai. Ieri notte ho fatto un sogno bellissimo. Ho sognato di essere una bambina nelle braccia di mia madre, lei mi guardava negli occhi e mi chiamava Lili.



Sebbene in una prospettiva diversa, sono qui a raccontarvi la storia di un amore libero,





The
Danish
Girl

Jessica
Paone

l'amore di se stessi, il riconoscimento del proprio io interiore.

Vi presento il film diretto dal regista de *Il discorso del re* e de *Les Misérables*, **Tom Hooper**, uscito nel 2015 e tratto dall'omonimo romanzo di David Ebershoff: *The Danish Girl*.

La protagonista di questa storia è **Lili Elbe**, personaggio realmente esistito negli anni Venti del secolo scorso, la seconda persona al mondo ad essere identificata come transessuale e ad essersi sottoposta ad un intervento chirurgico per la riassegnazione del sesso.

Lili nasce, infatti, come **Einar Wegener** ed è un pittore danese di celebre fama, sposato con **Gerda**, anch'essa pittrice, con la quale vi sono contrasti ed incomprensioni, anche a causa del figlio tanto desiderato e mai arrivato.

Nonostante l'attrito, la coppia si ama vicendevolmente e vive la propria quotidianità.

Un giorno, su richiesta della moglie, Einar inizia a posare per i ritratti di quest'ultima, indossando abiti da donna. Un vestito tira l'altro, Einar si sente sempre più a proprio agio dentro quegli abiti.

Gerda chiede lui di accompagnarla ad una festa, travestita da donna "spacciandosi" per Lili: qui un pittore omosessuale inizia a flirtare





con quest'ultima, fingendo di non aver riconosciuto Einar.

Ecco che, nel tempo, Einar si rende conto di aver nascosto a se stesso e alla società la sua vera sessualità, si riconosce nel sesso opposto.

Il rapporto con Gerda s'incrina, ma lei decide di rimanere vicino ad Einar che ormai è Lili: tanto è l'affetto e tanta la forza della coppia che Gerda ritrae nelle sue opere Lili, divenuta soggetto della carriera artistica della donna.

Lili, con il forte e sempre presente supporto di Gerda, si sottopone ad una serie d'interventi, convinta ormai del percorso di accettazione, cambiamento e transizione che sta intraprendendo.

Eddie Redmayne, dai tratti davvero versatili ed a mio parere tendenti al femminile, è per-

fetto per la performance: riesce ineccepibilmente a raccontare la storia di Einar\Lili senza sfociare nel banale né nel patetico né nel ridicolo. Un'interpretazione, ritengo, magicamente riuscita.

Alicia Vikander nei panni di Gerda è la spalla e coprotagonista giusta per la pellicola.

Ebbene, viva ogni forma d'amore, primo tra tutti l'amore per sé.

Bisogna accertarsi, comprendersi ed amarsi per essere capaci di amare chi sta accanto a noi nel viaggio meraviglioso che è la vita.

Buona visione, miei cari.

Mille baci,
Chiara



LA DANZA DI BOLLYWOOD

Approdiamo nella tradizione indiana. La danza, in India, esiste da secoli ed è legata alla religione, alla rivelazione divina, come non fosse un'invenzione propriamente dell'uomo.

In origine veniva eseguita soltanto in luoghi sacri dalle Devadasis, le danzatrici dei templi.

Per effettuare questi balli, ancora oggi vengono contrassegnati di rosso mani e piedi perché siano più visibili. In modo particolare, vengono esaltate le dita delle mani che hanno un ruolo importante nella narrazione mimata.

Se si intraprendesse un viaggio in questa terra, probabilmente ci si imbatterebbe in processioni dedicate alle varie divinità, con un corteo di fedeli danzante a ritmo di



musica. I danzatori trasmettono emozioni senza parlare semplicemente grazie alle coreografie che eseguono.

Vi sono tanti tipi di danza indiana: le danze classiche indiane, quelle popolari e la danza di Bollywood,- un tipo di ballo che unisce insieme la danza indiana tradizionale, quella popolare, il jazz, l'hip-hop e il flamenco.

Proprio sul mondo di Bollywood si concentra il focus dell'articolo.

Il termine Bollywood nasce dalla fusione tra lo stile hollywoodiano degli anni '50 e '60 e le produzioni cinematografiche di Bombay.

Rappresenta l'industria cinematografica più grande al mondo, ma è anche uno stato d'animo, un modo di essere. È molto simile e paragonabile ai musical americani degli anni Cinquanta per le coreografie, l'abilità dei ballerini ed il racconto delle storie d'amore a lieto fine.

I passi tipici delle coreografie sono movimenti ampi, simmetrici e precisi accompagnati da piccoli salti, piroette e pose. Attraverso questi passi di danza i ballerini esprimono il proprio stato d'animo, mimando una storia.

Per quanto riguarda la trama dei vari film bollywoodiani, spesso l'inizio della storia si ripete allo stesso modo. Questi film sono caratterizzati, a differenza di tutti gli altri generi di film indiani, da un quasi perenne utilizzo di musica e danza.

Augurandomi che il viaggio nella cultura indiana sia stato spunto di nuove ricerche e fonte di curiosità, vi saluto.

Un bacio,
Fran



Antonio Filio
2024





MACEDONIA DI FRUTTA MULTICOLOR

4 PERSONE | PREPARAZIONE 20 MINUTI

LISTA DELLA SPESA

- *Fragole 200 g*
- *Succo di limone 1*
- *Kiwi 200 g*
- *Zucchero 40 g*
- *Melone polpa 100 g*
- *Ananas 150 g*
- *Banane polpa 150 g*
- *Menta q.b.*

Preparazione

Tagliare il melone, levare i semini interni e pulirlo. Tagliare a pezzettini il melone ricavato e metterlo da parte.

Pulire l'ananas e tagliare la polpa a pezzettini. Poi tagliare a cubetti il kiwi e pulire le fragole; infine, sbucciare le banane e tagliarle a rondelle. Aggiungere la menta.

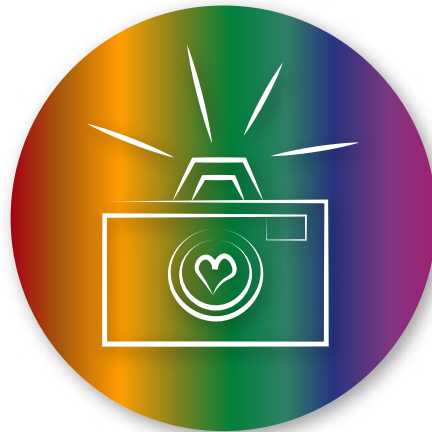
Versare tutta la frutta tagliata in una ciotola e aggiungere il succo di limone spremuto. In seguito, aggiungere lo zucchero, mescolare e lasciar riposare in frigo per un'ora.

Una ricetta fresca e salutare per questa calda estate italiana.

Buon appetito!

Chiara





IN UN CLICK: TUTTI I COLORI STEVE MCCURRY

Questo mese dai mille colori porto chi non lo conoscesse alla scoperta di una figura molto famosa nel campo della fotografia: **Steve McCurry**.

McCurry nasce il 23 aprile 1950 a Philadelphia, frequenta la *High School Marple Newtown* e successivamente la *Penn State University* per studiare fotografia e cinema che termina, però, nel 1974 con una laurea in teatro.

Quando inizia a fotografare per il quotidiano *The Daily Collegian*, si interessa molto alla fotografia.

Decide di partire per l'India per lavorare come fotografo freelance trasportato da grande curiosità e voglia di meraviglia. Qui impara a **guardare** ed **aspettare** la vita.

Egli, infatti, afferma: "Se sai aspettare, le persone si dimenticano della tua macchina foto-

grafica e la loro anima esce allo scoperto".

I suoi scatti nascono da attenta ricerca ed attesa del momento perfetto per effettuare lo scatto, momento in cui entra in empatia con i soggetti fotografati.

Il fotografo americano si dedica anima e corpo a viaggi in campi di guerra. Quando scatta in queste zone, si concentra a catturare non tanto le modalità in cui la guerra trasforma il paesaggio, quanto le conseguenze che i conflitti generano, visibili sui volti della gente e dei popoli. L'attenzione di McCurry è focalizzata sull'essere umano.

Il suo ritratto più famoso è quello della ragazza afgana, scatto realizzato in un campo profughi in Pakistan. L'oggi donna, ma al tempo ragazza **Sharbat Gula** viene ritrovata dal fotografo ed il suo team del National Geographic nel 2002, dopo oltre 17 anni.

"La sua pelle è segnata, ora ci sono le rughe, ma lei è esattamente così straordinaria come lo era tanti anni fa", dice McCurry.



Nel 1986, entra a far parte della **Magnum Photos**.

Nel 2003 viene girato un documentario su Steve McCurry, **Il volto della condizione umana**.

Nel 2013, il fotografo realizza per **Pirelli** un calendario ritraendo 11 donne impegnate nel sostegno di fondazioni, organizzazioni non governative e progetti umanitari.

I suoi scatti sono pubblicati in numerose riviste tra cui **National Geographic**, sono protagonisti di varie mostre in città italiane come Venezia, Pordenone, Forlì, Torino, Otranto e Milano. In quest'ultima, il fotografo espone in una mostra dal nome "**Animals**", al MUDEC, 60 fotografie di animali per denunciare il catastrofico impatto sulla flora e sulla fauna in determinati territori di conflitto.

Grazie alle sue fotografie, vince molti premi come il *Magazine Photographer of the Year*, il primo premio al concorso *World Press Photo Contest* per quattro volte consecutive, l'*Olivier Rebbot Memorial Award* per due volte, la *Robert Capa Gold Medal for Best Photographic Reporting from Abroad*, un premio assegnato per coraggio ed intraprendenza.





LA POLTRONA DI PROUST

Questo mese che vede protagonisti tutti i colori, scopriremo insieme un'altra grande icona del design postmoderno: la **Poltrona di Proust**.

Questa poltrona, disegnata e progettata da **Alessandro Mendini**, vede la luce nel 1978 grazie alla collaborazione dell'artista **Franco Migliaccio**.

Mendini, due anni prima, nel 1976, pensa alla realizzazione di un tipo di tessuto, un tessuto **Proust**, collegato agli stimoli letterari e pittorici dell'Impressionismo, del Divisionismo e del Puntinismo legati allo scrittore francese; tuttavia, l'idea viene abbandonata. Viene, in seguito, ripresa e sviluppata con l'idea della **Poltrona Proust**, al centro della rubrica.

Tutto ha inizio durante un viaggio in Veneto,

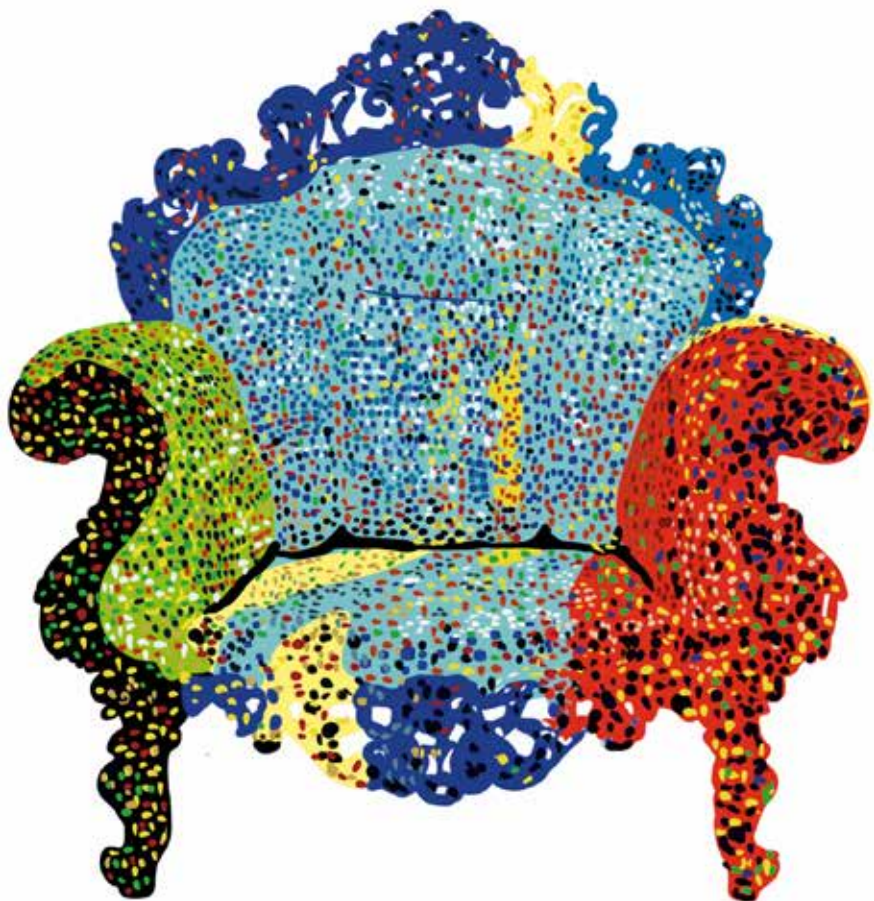
dove viene trovata una poltrona in stile settecentesco con una struttura decorata a mano con colori acrilici ed un tessuto con una texture sullo stile di alcuni quadri di Paul Signac.


La prima **Poltrona Proust** è esposta nel 1978 a Palazzo dei Diamanti a Ferrara in occasione della mostra intitolata "Incontri ravvicinati di architettura".

Dopo il suo esordio, nei successivi dieci anni, sono prodotte a mano tante altre **Poltrone Proust**, alcune delle quali firmate dall'architetto e tutt'ora ospitate in collezioni private e in gallerie d'arte come il **Museo d'Arti Applicate** di Gand in Belgio, il **Museo dei mobili del Castello Sforzesco** a Milano, il **Groninger Museum** in Olanda.

Per un breve periodo la produzione di questa seduta è interrotta, poi ripresa a partire dal 1989 e mai più abbandonata.

Di questa poltrona vi sono molte varianti di aziende come **Cappellini** che, nel 1993, propone la **Proust Geometrica**, realizzata





rispettando le sue forme originali e la lavorazione fatta a mano, ma utilizzando un tessuto differente nella decorazione e nei colori. Ancora lo stesso Mendini per il marchio **Magis** progetta una poltrona monocromatica fatta completamente in polietilene, disponibile in sei differenti colorazioni e adatta anche ad ambienti esterni. Quest'ultima caratteristica fa sì che la seduta presenti nello schienale una piccola fessura che permetta all'acqua piovana di scivolare via.

Sempre Mendini nel 2005, in occasione della mostra *Art of Italian Design* ad Atene, disegna e propone una versione scultorea della seduta rivestita con tessere di mosaico di vetro, ora parte della collezione permanente della Fondazione Bisazza a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza.

Un'altra versione della poltrona viene approvata da Mendini nel 2009, quando viene realizzata in ceramica ed in miniatura.

Infine, ricordiamo la versione in tiratura limitata in marmo di Carrara, realizzata dall'architetto nel 2014 per *Robot City*.



D&G DICHIARANO AMORE ALLA SICILIA: LA PASSERELLA IMPAZZISCE PER I COLORI SICULI TIPICI

Se dovessi pensare di vestire colorata, il luxury brand che mi verrebbe subito in mente sarebbe quello di **Dolce & Gabbana**, in particolare la collezione dedicata alla Sicilia, meravigliosa terra ricca di nuance accese e di forte impatto.

Fantasie che richiamano il sole ed il mare, motivi tratti dai particolari dei carretti siciliani si mescolano a stoffe pregiate e non, in una sicilianità profonda e passionale.

I due noti stilisti **Domenico Dolce** e **Stefano Gabbana** hanno portato in scena per la primavera-estate 2013 una collezione folcloristica, colorata e glamour, i cui protagonisti

sono i pupi siciliani, i carretti, le ceramiche di Caltagirone e le strisce colorate che riprendono i colori degli ombrelloni che si vedono sulle coste.

D&G mai hanno nascosto la propria passione per la Sicilia, più volte testimonial con set per profumi e campagne pubblicitarie di moda di grande successo. Modelle ed attrici famose, quali Monica Bellucci e Laetitia Casta, hanno trasmesso tutta l'intuizione creativa che si estende da Trapani a Monreale, da Catania a Palermo, da Taormina fino alle Isole Eolie. L'ispirazione viene proprio dalla gente siciliana e dai prodotti artigianali realizzati a mano. I due stilisti raccontano in un'intervista di come abbiano dato vita ad una gonna e a molti altri capi della collezione ispirandosi ai cesti venduti da un signore al porto di Salina, così come alle giovani ragazze intente a lavorare all'uncinetto, testimonianza di come determinati tipi di mestieri non siano del tutto scomparsi.

Da qui l'idea di farli rivivere nell'alta moda con borse fatte all'uncinetto nei caldi colori dell'isola. Sagome senza tempo, tessuti finemente lavorati a mano costituiscono i cromosomi del DNA del marchio. L'ingrediente principale che rende intramontabili le loro creazioni è la semplicità, una semplicità tale da renderle immediatamente riconoscibili.

Un equilibrio fra simbolismo, tradizione, immaginazione e pura moda che rende uniche le collezioni lanciate dal marchio.

Anche quest'anno la Sicilia sfila sulla passerella per la nuova collezione Primavera-Estate 2021 firmata Dolce & Gabbana. Colori accesi e stampe strong si fondono in un tripudio di patchwork dal perfetto stile anni '70, dove tanti piccoli ritagli di stoffa diventano un'unica dichiarazione di stile.

Sicilia, patchwork, heritage, handmade, re-use: sono queste le parole chiave che lampeggiano in sala e sugli schermi di chi si è dato appuntamento anche solo da lontano per celebrare il rito della sfilata di Dolce & Gabbana, lasciandosi travolgere da un'ondata di colori, di stampe, di decori tutti cuciti insieme, perché per Domenico Dolce e Stefano Gabbana l'idea di costruire un'intera collezione in chiave patchwork va ben oltre lo stile.

Nelle giacche dai risvolti importanti, nelle sensuali culotte, negli abiti costruiti a regola d'arte, nei jeans più stravaganti, come nelle camicie svolazzanti, vi è voglia di creare qualcosa di unico e nuovo mettendo insieme

le energie di tutti ed al contempo di celebrare le proprie radici.

Una sicilianità vivida, da sempre simbolo della griffe.





LE DRAG QUEEN INSEGNANO AD ESSERE CHI SI VUOL ESSERE: ALLA SCOPERTA DI UN DIETRO LE QUINTE SFAVILLANTE

Eccessive, esagerate, irriverenti, le **Drag Queen** sono emblema dell'esasperazione della fisionomia e della psicologia umana.

Relativamente all'identità di genere, c'è chi, anche all'interno della stessa comunità gay, considera le Drag Queen troppo effeminate, chi offensive nei confronti della femminilità.

Tuttavia, cosa significa essere una Drag Queen? "Poter essere chiunque si voglia essere".

E per chiunque si intende proprio chiunque: una donna, un uomo, poi di nuovo una donna oppure qualcosa di completamente diverso. Da Gloria Gaynor, alla rossa Milva ad un qualunque personaggio sfavillante esclusivo frutto della fantasia.

Nell'arco di cinquant'anni, dalla notte dello Stonewall Inn di New York il 28 giugno 1969, quando una parte della comunità LGBTQ+ si ribella ai continui soprusi della polizia gridando: "Noi esistiamo", le Drag sono diventate da protagoniste in club malfamati a star e conduttrici di uno dei più seguiti e più premiati reality della storia della televisione, ***Ru Paul's Drag Race***.

Tutto inizia a teatro. Nel 1683, *l'allegro monarca*, il Re Carlo, concede alle donne la possibilità di calcare il palcoscenico, dato che i loro ruoli fino ad allora erano rappresentati esclusivamente da uomini nei panni di Medea, Giulietta, Ofelia; ciò avveniva al fine di salvaguardare la moralità femminile ed evitare di scatenare gli istinti degli uomini.

Abiti, lunghe sottane e sottogonne che si trascinano sulle assi del palco: da ciò deriva l'origine del termine "Drag Queen", dall'inglese "**to drag**", ossia "trascinare", e la formula "**to put on thier drags**", indossare i propri

strascichi: agli occhi di chi osserva risultano trascinatrici di folle grazie alla spettacolarità delle esibizioni in cui vengono coinvolte.

Tale connotazione inizia a diffondersi nel gergo teatrale tra il Diciassettesimo ed il Diciottesimo secolo. Durante il primo decennio del Novecento, l'omosessualità e il travestitismo sono considerati fuori legge. La diversità viene criminalizzata e il cuore pulsante della comunità LGBTQ+, per salvarsi soprattutto in Inghilterra, inventa un linguaggio segreto intriso della terminologia teatrale: il **Polari**.

Nel frattempo, oltreoceano, vi sono evoluzioni e sviluppi. Sono gli anni dei *Minstrel Show*, delle *black faces*, delle facce pitturate di nero e delle imbottiture a fianchi e seni per deridere le *mamas* delle quali si esasperano i tratti forti dell'immaginario dell'America rurale e razzista.

Gli Stati Uniti sono pronti a fare un passo avanti e, tra Broadway e i locali newyorkesi, nasce il **vaudeville**: le Drag diventano prime donne. **Julian Eltinge**, forse considerata la prima Drag Queen del Novecento o la prima ad ottenerne la fama, riceve compensi degni di Hollywood.

Paradossalmente, l'era del Proibizionismo segna l'inizio dell'ascesa della cultura Drag. La vendita di alcolici è illegale tanto quanto lo è ballare con una persona dello stesso sesso. Gli *speakeasy*, locali in cui si servono alcolici di nascosto, diventano un porto sicuro, in quanto, destinati ad una clientela selezionata,

si prestano perfettamente a luogo di protezione per travestitismo e qualsivoglia forma di trasgressione.

I **Pansy Craze**, feste Drag all'interno di club, si espandono a macchia d'olio dalla costa est a quella ovest. Benché la polizia irrompa spesso nei locali, la miccia della cultura Drag moderna è ormai accesa.

Dopo la seconda guerra mondiale, le leggi contro l'omosessualità e il cross-dressing si inaspriscono. Negli anni Cinquanta vige la **Three-pieces rule** regola dei tre capi, secondo la quale per non essere arrestati per travestitismo occorre indossare almeno tre capi di abbigliamento conformi al genere di appartenenza. I quotidiani locali invitano a prendere provvedimenti per cacciare gli omosessuali e la polizia risponde con repressione, chiudendo locali e inventando nuovi reati: gli omosessuali vengono accusati di essere soggetti pericolosi per l'ordine pubblico e, perciò, arrestati.

I propri nomi pubblicati sui giornali locali costituiscono un outing a mezzo stampa, pagato da molti a caro prezzo.

È ciò che accade a **José Sarria**: vedendo infrangersi il sogno di diventare insegnante per una denuncia di adescamento, decide di dire basta al grido di: **United we stand, divided they'll catch us one by one**, "uniti resistiamo, divisi ci prenderanno uno ad uno". È il 1961 e José è la prima persona omosessuale dichiarata a candidarsi a una carica pub-



blica. Sarria, sempre sentitosi una regina, decide di assumere il titolo di “Imperatrice” comportandosi come una sovrana illuminata. Unisce arte e politica come poche prima e dopo di lui: la sua versione della **Carmen**, in cui la protagonista scappa alle retate della polizia, diviene un classico del suo repertorio. La polizia reprime e “l’Imperatrice” trova nuovi modi per tutelare i propri sudditi. L’Imperatrice lotta contro tutto e tutti e nel resto degli Stati Uniti ci si prepara a dare l’impulso definitivo alla nascita del movimento di liberazione.

Sono gli anni Settanta e in particolar modo a New York si diffonde la cultura dei **drag ball**, vere e proprie feste a tema all’interno delle quali nascono relazioni, famiglie e dinastie, dove i nomi si tramandano di madre in figlia artistica come veri e propri titoli nobiliari, come ben raccontato nella attuale serie tv **Pose** e nel documentario di culto **Paris is Burning**.

Dopo gli anni Sessanta, le Drag intrecciano indissolubilmente la loro storia con quella del movimento **LGBTQ+**, nonostante oggi una parte del movimento fatichi ancora a riconoscere il ruolo e l’importanza.

Icone, sì, ma spesso considerate scomode. Anche all’interno del movimento qualcuno percepisce le drag come eccessive.

Una dimostrazione di come si faccia ancora confusione sul significato dell’essere drag e dell’essere trans, come se le due cose potessero essere sovrapponibili, come se un vestito

e una performance possano definire l’orientamento sessuale o il genere di un essere umano.

Le Drag partecipano a serie tv, programmi televisivi, videoclip musicali, calcano passerelle di moda e sono ormai personalità di rilievo nel settore, portando in giro i propri spettacoli per tutto il mondo.

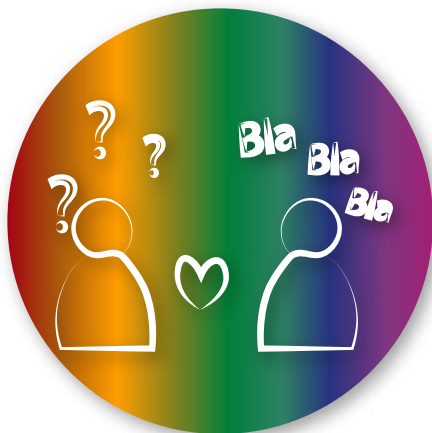
Le Drag Queen sono artiste a tutti gli effetti e, in linea con questo, il proprio *modus vivendi* è sempre all’eccesso.

La scelta dell’abbigliamento ricade su abiti coloratissimi e sfarzosi che attraggono l’attenzione di ogni singolo spettatore presente in sala.

Non è raro che le Drag Queen facciano spettacoli a tema e, durante queste performance, i vestiti sfiorino la divinità: piume, boa di struzzo, abiti fluo, pizzi, merletti e via dicendo sono indiscussi protagonisti del dress code di una Drag Queen che, nel suo vocabolario, ha una sola e unica missione: stupire.

Le Drag sono la dimostrazione che ognuno può trovare la libertà di essere veramente chiunque. E una libertà del genere, si sa, fa paura.





TEENTERVISTO - EPISODIO 12

Cari lettori, questo mese super colorato vi presentiamo Sofia ed il suo profilo **@asimplepatter**, una ragazza che realizza oggi della nostra vita quotidiana disegnando pattern carinissimi e personalizzati. Lasciamo la parola a lei.

F: “Ciao, Sofia. Partiamo dalla tua vita personale. Che studi hai fatto?”

S: “Mi sono iscritta nel 2011 alla Facoltà di Architettura di Roma Tre. Il disegno è stato da sempre la mia grande passione, quindi decisi di intraprendere questo percorso sperando di riuscire a portarlo con me, parallelamente agli studi. Infatti, durante il mio percorso universitario comincia a prendere forma quello che ora è **@asimplepattern**. Nel 2018 mi sono laureata in Progettazione

Architettonica presentando con estrema felicità e stupore la tesi di laurea interamente disegnata a mano.”

F: “Nella bio del tuo profilo Instagram, si legge “Amante ossessiva dei colori”: cosa significano per te i colori?”

S: “Nel mio lavoro sia come artigiana sia come architetto, i colori hanno un ruolo importante. Servono a suscitare emozione, di qualsiasi forma si tratti.

Per **@asimplepattern**, ho deciso del tutto spontaneamente di renderli protagonisti dei miei disegni.

Volevo infondere gioia ed allegria a tutte quelle persone che, in un modo o nell’altro, arrivassero ai miei prodotti. Il compito dei colori nel mio progetto mi piace pensare che sia “accendere la vita”, anche e soprattutto nei momenti in cui sembra che di colori ve ne siano pochi.”



F: “Da dove nasce la tua passione per i pattern?”

S: “Il disegno era la mia passione sin da bambina. Avevo frequentato corsi pomeridiani di pittura durante le medie ed al liceo seguito vere e proprie lezioni di disegno estive in una rinomata accademia d’arte in Scozia.

Dopo un periodo di abbandono, ho ritrovato il disegno sotto forma di pattern durante il mio terzo anno all’università. Avevo iniziato a fabbricare dei quaderni, interamente rilegati e disegnati a mano. Ogni quaderno aveva una copertina con un disegno originale. Disegnavo pattern geometrici perché, dopo un periodo di stallo lungo anni, avevo sviluppato insicurezza nel disegno a mano libera e il pattern strutturato e geometrico mi dava conforto e rigore.

Insieme ai pattern geometrici disegnavo anche città ed architetture grazie proprio alla confidenza acquisita nel mio percorso universitario. Dopo circa un anno, quell’insicurezza si è piano piano dissolta e ho riacquisito fiducia nel disegnare in maniera fluida e leggera; ormai, mi ero affezionata al pattern come vincolo e ho deciso di tenerlo con me.”

F: “Spiegaci cos’è un pattern e cosa per te significa.”

S: “I miei pattern sono piccoli tasselli. Figure che si ripetono e che hanno il compito di ca-





ratterizzare semplici oggetti della vita quotidiana per cercare di portare allegria e gioia nelle case di chi sceglie di sostenere questa mia piccola realtà.

Dentro al pattern vi è ben altro. Inizialmente, il disegno nasceva da una mia interazione con familiari ed amici. Sceglievamo insieme quale dovesse essere il protagonista di un tal progetto ed il mio compito era quello di creare sopra un motivo.

Ora, benché in maniera diversa, cerco di collaborare con i miei clienti lasciandomi consigliare i vari temi da disegnare. Mi piace pensare che questo lavoro non sia solamente mio, ma sia frutto di una collaborazione con altre persone, affinché il progetto sia anche loro.”

F: “Realizzare un pattern è complicato?”

S: “Dipende sempre dall’ispirazione. Generalmente no. Spesso è tutto spontaneo, il mio unico compito è tenere la matita in mano e lasciarmi condurre da essa. A volte mi sorprendo io stessa di alcuni risultati, nonostante io sia molto autocritica.”

F: “Qual è il processo creativo per realizzare un pattern?”

S: “Ogni anno cerco di produrre circa una ventina di pattern, differenziando le tipologie in geometrico, architettonico e naturalistico. Oltre questi pochi vincoli che mi sono impo-





2021

sta di rispettare sono ispirata da chi mi circonda; molti dei miei disegni sono nati pensando ad una persona fisica, un parente, un amico o un cliente.

Sono una persona abbastanza caotica e disordinata, a volte non parto nemmeno da uno schizzo iniziale, ma procedo a tentoni nella combinazione del pattern finché non mi si presenta da sola davanti agli occhi.

Parto da una prima bozza accennata (persino un solo elemento della composizione) lo completo, scelgo la palette e procedo con la sua realizzazione.”

F: “Esistono dei programmi specifici su cui poterli realizzare o va bene un programma grafico?”

S: “Fino allo scorso anno, i pattern erano realizzati a mano su carta da pacchi. Utilizzo pennini gel per il disegno e pantoni per la fase di colore. Mi piaceva la combinazione, sbagliata, (perché questi pennarelli nascono per essere utilizzati su carta lucida, non certo su un foglio avana opaco) di pantone acquerello e grana della carta da pacchi.

Nel 2021 ho scelto di avvicinarmi al disegno in digitale. Per la mia scarsa esperienza, sento di dirvi che possono essere sufficienti una qualsiasi tavoletta grafica, un buon programma di disegno, tanta passione e creatività.”

F: “Da quanto tempo hai convertito la passio-

ne in lavoro? E quando hai deciso di aprire la pagina Instagram?”

S: “*@asimplepattern* inizialmente è nato come gioco, un piccolo hobby.

Nel 2019, grazie all’incoraggiamento dei miei cari, ho partecipato al mio primo market. Per la prima volta il gioco ha preso nome e si è mostrato al pubblico. In quello stesso anno ho partecipato ad altri due market a Roma. Sono rimasta sorpresa vedendo quanto le persone fossero affascinate dal mio piccolo progetto.

Ho deciso di aprire la mia pagina Instagram come supporto agli eventi fieristici.

Una piccola pagina sulla quale non puntavo seriamente.

La svolta è stato il lockdown. Il 2020 per *@asimplepattern* è stato l’anno di crescita e sperimentazione. Ho capito che sarebbe stato ben altro che un hobby, un vero e proprio lavoro.

Ho iniziato a vendere tramite social e farmi conoscere tanto da riuscire ad investire quest’anno in un sito e-commerce che uscirà a breve.

Non sono sicura di aver realizzato a pieno ciò che sta succedendo. In un anno da architetto che si divertiva a disegnare ad artigiana, non potrò mai essere grata abbastanza a coloro che mi hanno aiutato ad arrivarci e a crederci.”

F: “Realizzi tu la stampa dei pattern sui mate-

riali dei tuoi prodotti o ti affidi a qualcuno?”

S: “Mi affido ad esperti del settore. Insieme a loro ricerca i materiali più performanti e pregiati per garantire qualità al mio lavoro per quanto riguarda i prodotti sia in tessuto sia di carta.”

F: “A fine maggio dove hai portato le tue creazioni? Cosa ha significato per te riprendere le attività dopo lockdown e zona rossa che hanno fermato molte attività?”

S: “Il 29\30 maggio sono finalmente tornata a partecipare ai market. Ero al Vintage Market Roma, uno dei market più frequentati nella metropoli. Tornare ad esporre lì, questa volta

consapevole di chi sono e del percorso fatto, è stato indimenticabile.

Ciò che mi ha dato più gioia è stato ovviamente ritrovarmi di persona davanti ai miei clienti, riconoscerli in mezzo alla gente. Il rapporto con loro è la cosa che più mi sta a cuore e a cui tengo di più. Spero di essere sempre all'altezza della loro fiducia e del loro affetto.

Vederli di persona è sempre bellissimo.”

L'intervista è terminata.

Seguite Sofia e rimanete aggiornati tramite i nostri social.

La Redazione



TEENTERVISTO - EPISODIO 12 PT.2

Ciao, cari lettori.

Quest' oggi ho il piacere di fare una chiacchierata con una ragazza d'oro, un'illustratrice molto brava capace di trasportare con semplicità e delicatezza nel suo mondo di fantasia. Sto parlando di **Paola**, detta **Linz**, di [@minillustrazioni_linz](#).

C: “Ciao Linz, benvenuta e grazie mille per avere acconsentito di dedicarci un po' del tuo tempo per parlare della tua splendida arte.

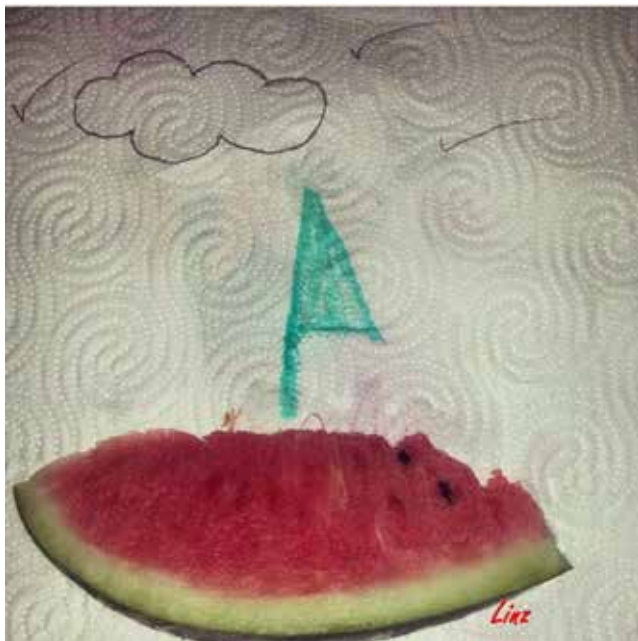
A mio avviso, racconti con molta dolcezza ciò che vuoi trasmettere, il che ricorda la poetica del fanciullino di Pascoli: il fanciullo che alberga in ognuno di noi, in te è molto evidente ed emerge nelle tue illustrazioni semplici e d'effetto. Questo è il tuo lavoro principale o ti occupi di altro?”

P: “Ciao a tutti! Prima di tutto permettimi di dire che sono commossa per queste meravigliose parole dedicatemi. Riuscire a mantenere saldo nel tempo il proprio lato fanciullesco è l'obiettivo a cui miro non soltanto nell'arte, ma nella vita in generale.

Questo non è il mio lavoro principale, nella vita mi occupo di altro e il mio sogno è diventare un'insegnante. Non nego, tuttavia, che mi piacerebbe intraprendere questo percorso artistico.”

C: “Da dove nasce questa tua passione?”

P: “Non so rispondere precisamente. È nato tutto un po' per gioco. Ricordo di aver fatto il mio primo disegno in un'afosa estate. Avevo una fetta di cocomero poggiata su un tovagliolo e ho iniziato a fissarla e nel farlo vi ho visto una barca. Ho preso un pennarello e ho iniziato a disegnare una vela. Da quel momento, ho capito che disegnare mi faceva stare bene sviluppando immaginazione, creatività e prospettive alternative, tre cose a cui tengo tantissimo. Sono fermamente convinta, infatti, che guardare le cose da altre prospettive aiuti sempre; ciò vale non solo per le mie illustrazioni, ma per la vita in generale.”



C: “Da cosa trai ispirazione?”

P: “La mia ispirazione è l'arte, tutta, nelle sue svariate forme. Inoltro porto nelle mie illustrazioni il mio vissuto e quello degli altri. Direi quindi, riassumendo, l'arte e le persone.”

C: “Cosa ti ha spinto ad aprire la pagina Instagram **@minillustrazioni_linz**? Quando è nata?”

P: “In tutta sincerità, il merito va attribuito ai miei amici. Non mi sono mai definita un'artista. Ricordo ancora che quando i social mi chiesero, aprendo la pagina, di identificarmi in una categoria avevo vergogna a selezionare l'opzione "artista", una qualifica troppo grande e bella. Su suggerimento delle persone che hanno sempre creduto in me molto prima di me stessa, nel 2015 ho deciso di non postare più le mie illustrazioni sul profilo personale, aprendo così una pagina dedicata ai miei disegni.”

C: “La tua arte è evoluta nel tempo rimanendo tuttavia sempre fedele a se stessa. Prima utilizzavi oggetti di vita quotidiana traslati nel tuo mondo di fantasia trasformandoli in altro, come la Fata Madrina con la zucca tramutata in carrozza; ora ti concentri più sulle parole interpretando a tuo modo frasi e significati. Com'è avvenuta questa, se possiamo definirlo tale, evoluzione?”

P: “È vero, dal 2015, le mie illustrazioni si sono evolute sotto tutti i punti di vista, anche negli strumenti utilizzati (attualmente disegno con la tavoletta grafica e non più sui tovaglioli). Ho avuto sempre bisogno di sperimentare cose nuove.

Gli oggetti, le parole sono temi che ruotano ciclicamente nelle mie illustrazioni e ritornano spesso.

Ultimamente mi sto concentrando su illustrazioni accompagnate da parole che considero un veicolo importante con cui esprimere emozioni e stati d'animo.”

C: “Molti dei tuoi lavori sono un evidente richiamo a **Il Piccolo Principe**. Quanto trovi ispirazione dai personaggi e dalla storia narrata da Antoine de Saint-Exupéry?”





*le azioni sono piu
importanti delle parole*

P: “Adoro *Il Piccolo Principe* e lo si capisce visitando la mia pagina. Mi piacciono i messaggi che il libro comunica. Ho disegnato questo personaggio nelle più svariate forme aiutandomi con qualsiasi oggetto. Ultimamente illustro delle rivisitazioni. Mi piace immaginare il protagonista di Antoine de Saint-Exupéry in mille avventure insieme ai suoi compagni: la Rosa e la Volpe.”

C: “Oltre al digitale, su cosa realizzi le tue illustrazioni?”

P: “Realizzo le mie illustrazioni su ciò che più mi ispira: t-shirt, agende, tele, tazze, palline di Natale, mattonelle di ceramica e carta di lino che incornicio per realizzare quadretti.”

C: “È possibile acquistare i tuoi lavori? Hai uno shop online?”

P: “Purtroppo, al momento non ho uno shop online, ma su commissione sono riuscita ad accontentare qualcuno.”

C: “Quali sono i tuoi progetti futuri?”

P: “Sicuramente non smettere mai di disegnare perché mi fa stare bene e non voglio rinunciarvi. Spero di migliorare sempre di più e di riuscire ad arrivare al cuore delle persone che mi seguono, in modo tale che si possano sempre identificare.”

L'intervista finisce qui. Grazie per essere stata con noi e aver presentato il tuo mondo ricco di fantasia necessaria ad evadere dalla realtà.

Tanti abbracci virtuali,

La Redazione di Arte Zoom

non esistono

posti perfetti

ma esistono

posti felici

linsz



/u·nio·ne/



connessione
reciproca

ALIMENTAZIONE ARCOBALENO

Siamo giunti alla fine di questo numero, del macrotema che ha accompagnato tutti noi nel primo anno di attività.

Come concludere? **Alimentazione Arcobaleno.**

Ogni alimento ha un colore, ad ognuno corrisponde una proprietà salutare e benefica differente.

I colori del cibo sono importanti: una dieta colorata è più equilibrata e sana.

Frutta e verdura vengono suddivise in cinque categorie di colori: rosso, viola/blu, arancione, verde e bianco/marrone.

I **cibi di colore rosso** contengono un pigmento vegetale naturale, il licopene. Si tratta di un antiossidante che riduce il rischio di cancro e mantiene il cuore sano.

I **cibi di colore blu/viola**, invece, contengono l'antocianina, un pigmento vegetale che conferisce loro questo colore, aiuta a proteggere le cellule da eventuali danni e aiuta a ridurre il rischio di cancro, ictus e malattie cardiache.

I **cibi di colore arancione/giallo** devono il proprio colore ai carotenoidi come il betacarotene, presente in patate dolci, zucche e carote. Esso viene convertito in vitamina A e mantiene le mucose e gli occhi sani.

I **cibi verdi** contengono molte sostanze con proprietà antitumorali; le verdure a foglia verde sono ottime fonti di acido folico.

I **cibi bianchi** contengono sostanze fitochimiche benefiche fra cui l'allicina, contenuta nell'aglio, con proprietà antivirali e antibatteriche. Di questo "gruppo bianco" fanno parte anche banane e patate, buona fonte di potassio.

I colori del cibo indicano che essi abbiano anche un significato particolare. Per esempio, nella tradizione cinese ogni colore è legato ad un gusto differente: il rosso all'amaro, il giallo al dolce, il verde all'acido, il bianco al piccante e il nero al salato. Nella tradizione mediterranea il nero è associato al cibo avariato, il verde alla freschezza, il rosso al piccante.

Cari seguaci,
ci risentiremo a settembre con tante novità.
Nel frattempo, rimanete aggiornati sui nostri profili social.

Un saluto ed un abbraccio virtuale.
La Redazione di Arte Zoom



BIBLIOGRAFIA

• ANDRÈ ACIMAN, *Chiamami col tuo nome*, Milano, Guanda, 2019

• <https://www.vogue.it/news/article/voguing-ballo-movimento-ispirato-vogue>

• <https://www.soundsblog.it/post/142067/madonna-vogue-test-o-video-recensione-e-curiosita-sulla-canzone-nu-mero-uno-il-19-maggio-1990>

• <https://fashionarttitude.wordpress.com/2018/02/04/gianni-versace-il-talentuoso-stilista-che-ha-creato-splendididi-abiti-rielaborando-famose-opere-darte/>

• <https://fashionarttitude.wordpress.com/2018/02/04/gianni-versace-il-talentuoso-stilista-che-ha-creato-splendididi-abiti-rielaborando-famose-opere-darte/>

• <https://www.arteworld.it/pop-art/>

• <http://www.danzadance.com/indiana.html>
Storia della Danza Indiana

• <https://www.liberinelmondo.it/danze-indiane/>

• <https://www.amando.it/salute/sport-fitness/bollywood-dance-danza-emozioni.html>

• <https://ricette.giallozafferano.it/Macedonia.html>

• https://it.m.wikipedia.org/wiki/Steve_McCurry

• <https://www.grandi-fotografi.com/steve-mccurry>

• https://it.m.wikipedia.org/wiki/Poltrona_Proust

• <https://www.tradizionisicilia.it/i-colori-della-sicilia-nella-moda-di-dolce-e-gabbana/>

• <https://world.dolcegabbana.com/it/discover/dolce-and-gabbana-inspirazione-dna-classici-look-per-lui-e-per-lei/>

• <https://www.lofficielitalia.com/fashion-week/dolce-gabbana-sfilata-spring-summer-2021-tutti-i-look>

• <https://thevision.com/attualita/drag-queen-liberta/>

• <https://www.supereva.it/drag-queen-dietro-le-quinte-di-un-mondo-scintillante-2140>

• <https://www.naturopataonline.org/alimentazione/alimenti-in-salute-con-un-arcobaleno-nel-piatto/>

• <https://www.autodifesalimentare.it/blog/larcobaleno-degli-alimenti>

• <https://www.google.com/amp/s/www.vegolosi.it/news/i-colori-del-cibo-arcobaleno-stare-bene/amp/>

TITOLI DI CODA

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Francesca Paone 4; 20-21; 24-26;
27-29; 36-38-40-42-43; 49

Chiara Incarbona 5-7-8; 16-18-19; 22

Ylenia Azzaro 9-10-11

Maria Cristina Paone 12-13-15; 30-31;
32-32-35; 44-45-47

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 6 "Call me by your name",
17 "the Danish Girl"

Ludovica Leo 14 PopArt
Francesca Paone 4 Arcobaleno;
10 Madonna - VOGUE;
23 Macedonia di frutta e gelato;
28 illustrazione *Poltrona Proust*;
34 *DragQueen*;
50 *Cibo Arcobaleno*

Italia Mandaglio 20-21 Bollywood
Maria Cristina Paone 31 "D&G"
Chiara Incarbona 7 libro *Call Me By Your Name*

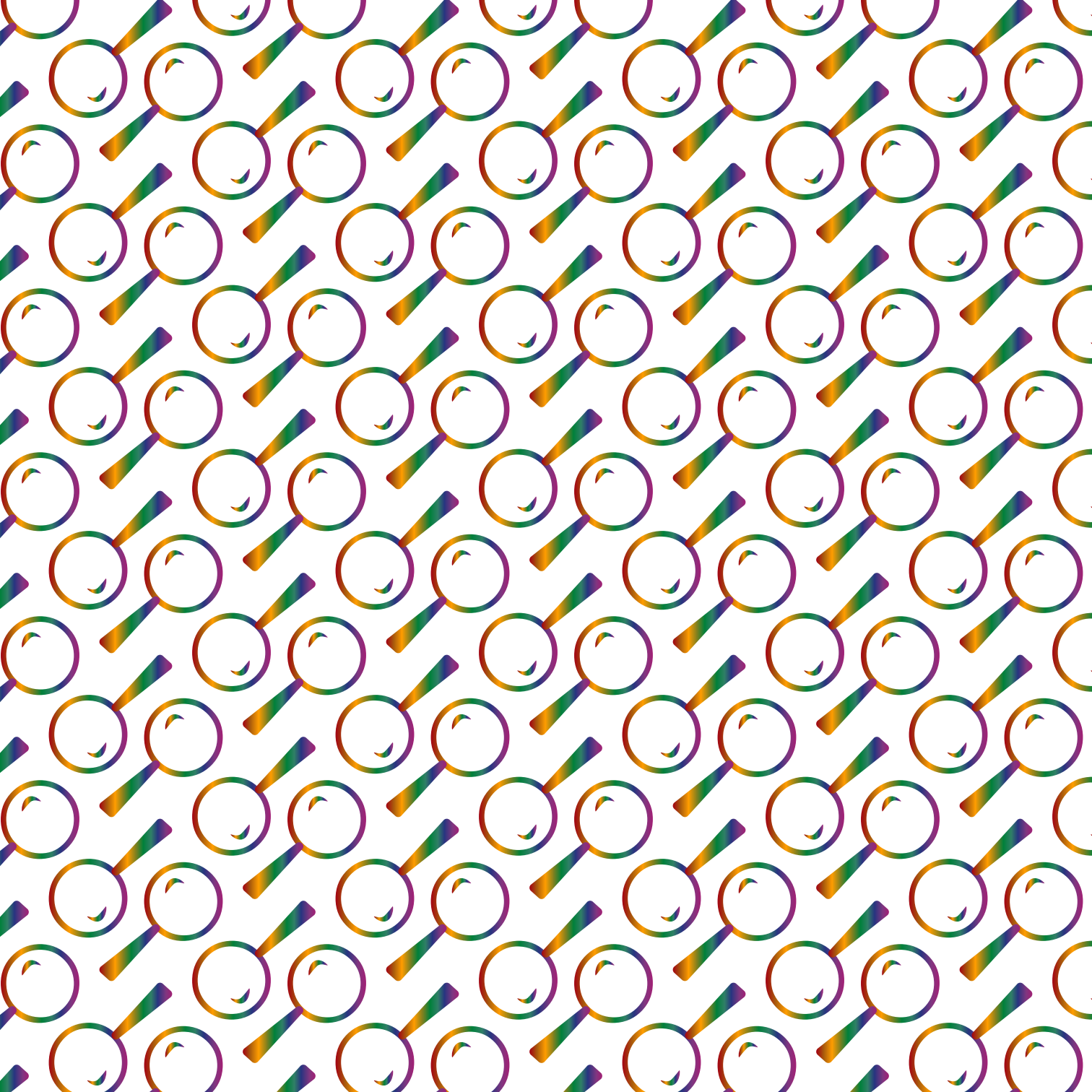
Immagini scaricate dal web 5; 8; 15;
16; 18; 19; 25; 26; 37-38-39-40-41-43 (foto
concesseci da Sofia di [@asimplepattern](#));
44-45-46-47-48 (foto concesseci da Paola di
[@minillustrazioni_Linz](#)).

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:

Francesca Paone





magazineartezoom@gmail.com